•FOCUS

L'INTERVISTA

Eve Ensler: "Lotta ancora lunga: rompiamo assieme la gabbia maschile"

AUTRICE DI "I MONOLOGHI DELLA VAGINA" - "So bene quanto questa lotta sia estenuante, a volte sono sfiduciata ed esausta. Ma la mia vita è questa bellissima, splendida, impossibile lotta per cambiare la coscienza umana"

DI SABRINA PROVENZANI

26 NOVEMBRE 2023

Ora si fa chiamare V, perché rifiuta il cognome e l'identità del padre. **Eva Ensler** è la femminista che, con *I monologhi della vagina*, ha dato alle donne del mondo parole di identità e rivolta. E con il V-DAY, 25 anni fa, e la piattaforma One billion rising, gli strumenti per combattere la violenza. È in italia per presentare, oggi al Piccolo di Milano, il testo biografico ***Io sono un'esplosione***. Parliamo subito di Giulia Cecchettin.

La sorella di Giulia, Elena, in una lettera pubblica, ha esortato gli uomini a condividere la responsabilità nella prevenzione dei femminicidi.

(*Legge la lettera. Annuisce continuamente*) Che donna intelligente... ha assolutamente ragione quando dice che questi non sono mostri. Non sono mostri, sono uomini, che si comportano solo da uomini. E farli sembrare casi estremi quando una donna su tre nel mondo viene picchiata e stuprata... è la maggioranza degli uomini del Pianeta a fare del male. E se non sono loro a fare del male, sono complici, perché hanno visto e non hanno fatto nulla. Dobbiamo dedicarci ORA allo smantellamento del sistema patriarcale in tutte le sue forme, abbiamo bisogno di un piano globale focalizzato su come allevare i ragazzi. Come li cresciamo? Come insegniamo loro cosa significa essere uomini? Non possiamo più accettare che il patriarcato sia la base della nostra esistenza. Dobbiamo ottenere la cooperazione, la fine delle gerarchie, la fine della competizione, rifiutare la dominazione come principio nella nostra vita. Non so se abbiamo un futuro se gli uomini non cambiano.

Mentre parliamo, le donne e alcuni uomini italiani stanno marciando contro la violenza di genere. Ma questa non è la prima volta che diciamo 'basta'. Come mantenere alta la tensione?

Bisogna tenere duro, restare vigili. Sono molto orgogliosa dell'Italia, perché One Billion Rising è così diffusa qui. E non credo che senza tutta questa mobilitazione Elena avrebbe detto quello che ha detto. So bene quanto questa lotta sia estenuante, a volte sono sfiduciata ed esausta. Ma la mia vita è questa bellissima, splendida, impossibile lotta per cambiare la coscienza umana e porre fine al capitalismo razzista e patriarcale.

Cosa è la misoginia, in essenza? È intrinseca al maschio o un costrutto sociale? Natura o cultura?

Non voglio credere che sia natura perché sarebbe spaventoso. Non credo che gli uomini nascano volendo ferire le donne. Penso che lo imparino e che lo imparino da tutto ciò che vedono e da tutto ciò che fanno. Vedono fin da bambini come vengono trattate le ragazze. E allo stesso tempo, penso che gli uomini siano molto gelosi delle donne, di ciò che le donne possono fare con i loro corpi e gelosi di quanto siamo incredibili. Abbiamo questa capacità di essere creative e visionarie e muoverci con i nostri corpi, e siamo sensuali e vive e divertenti e di entrare in relazione, e tutte cose da cui gli uomini sono stati fondamentalmente esclusi. Il cambiamento passa anche dall'invitare gli uomini nel mondo delle donne, invitarli nel mondo dei sentimenti e della vulnerabilità, dove possano ammettere di essere persi come il resto di noi, e fingere di non esserlo è arrogante e stupido, perché siamo tutti smarriti.

Ha ispirato milioni di donne in tutto il mondo, fondato il V-Day, dato alle donne le parole per vedere la loro oppressione ma anche la forza e gli strumenti per rialzarsi. Il suo messaggio viene ascoltato sia dagli uomini che dalle donne?

Pochi maschi l'hanno recepito e ne sono stati cambiati, ma la maggioranza assolutamente no.. E anche se l'hanno sentito, non sono cambiati, perché il patriarcato è così potente da tenere i maschi in gabbia, nella "scatola dell'uomo". E a volte, a essere sincera, mi viene da spaccare tutto, perché in questi anni abbiamo ottenuto così poco. Le cose sono davvero cambiate? Non lo so. Siamo ancora incasellati nel patriarcato. Possiamo cambiare alcune leggi e possiamo parlare di temi di cui non potevamo parlare prima. Ma ci sarà sempre un contraccolpo violento contro le nostre conquiste, perché il patriarcato è ancora lì. Quindi la vera domanda resta: come smantelliamo la struttura patriarcale che ci ingabbia tutti?

Cosa resta del movimento MeToo?

Per quanto mi riguarda, è parte di una storia ancora in corso. C'era Rosa Parks, che è stata una delle prime attiviste contro la violenza, si è sollevata contro lo stupro degli uomini bianchi poco prima di sedersi su quel bus. Poi gli anni 70, gli anni '80, e anche io con il V Day, e infine il MeToo. Ma quello che non c'è stato dopo il MeToo sono le scuse. Il ravvedimento: uomini che cambiano, che si auto-valutano e si guardano chiedendosi: perché ho fatto quello che ho fatto? Cosa è entrato in me come uomo che mi ha reso capace di violentare la mia ragazza o picchiare mia moglie o molestare sessualmente qualcuno sul lavoro? Quel lavoro su se stessi non è stato fatto. E finché quel lavoro non viene fatto, le cose non cambieranno. Gli uomini sono semplicemente in pausa, per quanto mi riguarda. Sono semplicemente fermi.

Perché nessuno al potere sembra preoccuparsi delle donne iraniane o afghane, nonostante tutte le dichiarazioni retoriche?

Posso dirle che siamo in un mondo fondamentalmente razzista? Ho lavorato in Afghanistan. Ho lavorato nel Congo. In Bosnia. L'unico di tutti quei posti a cui la gente teneva era la Bosnia, dove le donne erano bianche. Ucraina. La gente si preoccupa. Le donne sono bianche. Se guardiamo alla lotta della Palestina, è la stessa storia. Persone tenute sotto assedio, occupate per quanti anni? Nessuno se n'è nemmeno accorto. Finalmente la gente se ne sta accorgendo. Ma se guardiamo le donne dell'Afghanistan, l'Afghanistan è attualmente il luogo più oppresso per le donne al mondo, oltre all'Iran. E l'Afghanistan è in una situazione peggiore perché le donne sono così incredibilmente povere. Non possono uscire di casa, non possono lavorare, non possono guadagnarsi da vivere. Vivono in una povertà così estrema, una oppressione così estrema. Ma è l'Occidente che ha creato quella situazione. Non la sta solo ignorando: l'ha creata. E ha abbandonato quelle donne dopo che erano entrate in una nuova storia, in una consapevolezza, in un potere, in una parità. Le ha semplicemente lasciate lì. Alle persone non importa davvero, se le vittime non sono bianche. Parliamo del Congo. Ci sono 7 milioni di rifugiati congolesi. Qualcuno lo sa? Qualcuno si preoccupa del Sudan? Qualcuno si interessa dello Yemen?

Perché Israele/ Palestina è così importante e più importante di altri?

Una delle ragioni per cui è così importante è perché è un po' la ferita del mondo. Il centro della Storia. Ma io argomenterei anche che se ti trovi nel Congo o sei nel Sudan ora, o sei in Afghanistan ora, non capisci come le persone siano così appassionate a quel conflitto. E questo non vuol dire che non ne soffra. Non ho praticamente dormito, dal 7 ottobre. Sono affranta per le stragi del 7 ottobre e per i terribili bombardamenti a Gaza. È al di là della mia capacità mentale capire come possiamo vivere in un mondo che non chieda una tregua all'uccisione di civili innocenti, soprattutto bambini, madri, ma anche uomini. Non dimentichiamoci degli uomini che stanno morendo lì. Viviamo in un mondo totalmente ingiusto, un mondo razzista. Viviamo in un mondo in cui alcune vite contano e altre no, in cui alcune regole si applicano ad alcune persone e non ad altre. Alcuni sfuggono ai crimini di guerra e altre no. Alcune persone sono ritenute responsabili, altre sono ignorate perché hanno il potere, perché decidono, perché comandano. E questo è ciò che deve cambiare. La mobilitazione per la Palestina è davvero profonda perché il mondo sta rispondendo a questa ingiustizia globale.

Ed è d'accordo sul fatto che i diritti delle donne stiano retrocedendo anche in paesi occidentali come gli Stati Uniti?

Oh, assolutamente.

Ma perché?

Perché abbiamo avuto un incredibile progresso. C'è stato un vero cambiamento per un po', ma guarda cosa è successo con George Floyd. George Floyd è stata una delle cose più orribili che abbiamo mai visto, ma anche niente di nuovo: è quello che succede alle persone di colore dai tempi dello schiavismo, quando le forze di polizia erano al servizio dei padroni. Però l'omicidio di Floyd, come quello di Giulia, ha catalizzato questo movimento, che è diventato enorme. Cosa è successo da allora? C'è stata una fortissima controffensiva contro la teoria critica della razza, contro l'anti-razzismo, perché quando c'è una spinta, c'è sempre una controspinta. Quando c'è espansione, c'è contrazione. Penso che fossimo in una grande espansione, e penso che gli uomini bianchi, in particolare gli uomini bianchi anziani, si siano spaventati pensando che avrebbero perso il loro potere, il loro territorio, avrebbero perso tutto. E c'è stata una grande contrazione, che stiamo vivendo ora. Ma questo non significa che non l'abbiano pianificato per anni, perché per quanto riguarda i diritti all'aborto, hanno metodicamente cercato di ottenere ciò che vogliono. E tra l'altro, la religione non è scomparsa. La religione è ovunque ed è così patriarcale, e sappiamo che mira a minare i diritti delle donne. Ogni volta che c'è una religione fondamentalista, puoi essere sicuro che i diritti delle donne vengano minati. Di nuovo, penso che succeda quando togliamo il piede dall'acceleratore, pensiamo di rilassarci un po'. E c'è un'altra cosa che ha detto ieri, all'Eredità delle donne, la prima magistrata italiana che mi ha molto colpito: "Non dare mai per scontato che un diritto sia acquisito". Mai. Non lo sono. Fino a quando il patriarcato non è finito, sono qui. Possiamo ottenere quei diritti, ma sono in bilico perché siamo ancora in un sistema che li corrode. E ogni volta, ogni volta che spingi avanti, devi aspettarti una reazione, una controreazione, e devi essere preparato. E non siamo preparati perché in realtà è stancante per quelli di noi che fanno questo lavoro da molti anni. È estenuante. A volte ti senti come nel *giorno della marmotta*, a dover ricominciare ancora e ancora.

Ma parlando degli evangelici negli Stati Uniti, molti di loro sono donne e convalidano e spingono e diffondono questa idea. Come funziona? Perché è così? Perché il patriarcato è abbracciato da così tante donne?

Beh, perché presumiamo che le donne siano esenti? È come mia madre. Mia madre è cresciuta con certe convinzioni e valori che le sono stati inculcati e ha passato gran parte della sua vita ad agire in base a quei diktat. Ma in mezzo c'è stato il femminismo. Certo. E a causa mia, e perché ho lavorato su di lei costantemente e perché mi ha vista agire nel mondo, ha avuto il coraggio di cambiare. Ma mio padre era morto quando è successo. Non era vivo. È stato solo dopo che la minaccia di mio padre e la paura di mio padre sono svanite che mia madre è stata in grado di cambiare. E penso: cosa succede quando sei in un matrimonio come quello di mia madre, in cui sei dipendente da un uomo per i soldi, hai tre figli, non hai dove andare? Come fai a alzarti e sentire la tua indipendenza e la tua autonomia e lottare quando non hai un lavoro, quando non hai risorse economiche? È molto difficile. Cerco di non incolpare queste donne perché penso che ci sarà un posto per tutte loro quando arriverà il loro momento. E penso che dobbiamo cercare di arrivare anche a loro, magari chiedendo loro se è quello che vogliono per le loro figlie. Ho scritto un pezzo che è nel libro, si intitola "Cara donne bianche", che dice davvero, capisco perché fai quello che fai perché avevo quella madre.

Ha rinnegato il suo cognome, la linea paterna che viene inflitta alle donne in tutto il mondo. Ha avuto motivi personali per farlo che ha spiegato in *The Apology*. Ma ovviamente, poiché il privato è politico, la sua scelta è l'ultimo 'vaffa' al patriarcato. Cosa ha capito del patriarcato e della sua pervasività non solo nelle società e nella politica, ma anche nella mente collettiva?

Amo questa domanda e amo non avere un nome patriarcale. È la cosa migliore che mi sia mai successa. Ho rotto le catene imposte da mio padre e dai padri prima di lui. Per molto tempo, avere il nome di mio padre e anche il nome che mi ha dato, mi faceva sentire davvero a disagio. Alla fine di *The Apology*, il libro che ho scritto sulle scuse che mio padre non mi ha mai chiesto per gli abusi che mi inflitto, ho guardato fuori e sembrava che mio padre fosse appena scomparso nell'etere ed era andato. E non avevo più rancore, non avevo più amarezza, non avevo più rabbia. Ma non avevo neanche sentimenti. Era semplicemente finita. E ho pensato, non voglio davvero il suo nome. Non era per me. Non ha vissuto la sua vita sostenendomi. Non ha vissuto la sua vita credendo in me. Perché dovrei portare il suo nome? I nomi sono così profondi. Da quando ho cambiato il mio nome, mi sento leggera.

Come concilia la la maternità con la liberazione delle donne e la ricerca dell'uguaglianza?

Non so se ho la risposta a questa domanda perché non sono mai riuscita a risolverla in me stessa, anche se ho adottato un bambino, il figlio di mio marito. Avevo terrore di avere bambini perché sentivo che avrebbero impedito la mia autonomia e la mia libertà. E mi sembrava molto soffocante. Sapevo che volevo scrivere, ero un'attivista, sapevo che volevo viaggiare e sapevo che non avrei potuto avere un figlio e esserne responsabile. E non provavo desiderio per i bambini, semplicemente non mi dicevano niente, onestamente. Penso che essere madre sia la cosa più generosa e gloriosa che si possa fare per un essere umano, ma io non potevo farlo. Fino a quando non cominceremo davvero a vivere in comunità, fino a quando non inizieremo a uscire da questa struttura di famiglia nucleare che è così dannosa per le donne e così alienante... Davvero per crescere un bambino ci vuole un villaggio. È meglio che i figli siano cresciuti da molte persone diverse perché così non vengono così controllati. E quando decidi di essere madre devi farti domande difficili: è davvero questo il tuo sogno? Ho amiche che sapevano fin da quando avevano dieci anni di volere un bambino. Io non ho mai avuto nessuno di quegli impulsi. Abbiamo anche visto cosa è successo durante il Covid, quanto rapidamente le donne hanno perso il loro status professionale e sono state immediatamente retrocesse nel lavoro. È successo nel giro di settimane.

***Io sono un'esplosione* è anche una biografia intensa e cruda. Quale vorrebbe che fosse la sua eredità?**

Voglio che le donne siano libere. Libere dalla colpa legata alla loro sessualità, libere dall'angoscia, libere dalla violenza, libere dalla paura di vivere appieno la loro sessualità, libere dal non interrogarsi mai sull'energia sessuale divina e mistica che pulsa attraverso di loro nell'universo. E credo davvero che sia possibile arrivarci.

Ma come sarebbe un mondo guidato dalle donne, una inversione di ciò che è attualmente?

Non credo che ci sarebbero gerarchie. Penso che saremmo tutti in connessione e sapremmo che tu sei me e io sono te e tu sei me. E così come potremmo nuocerci a vicenda? Non avremmo dentro e fuori. Non vivremmo in binari definiti. Vivremmo sapendo che non c'è modo che uno di noi possa mai sostenere bombe su Hiroshima che cadono su bambini e esseri umani mentre dormono di notte. Non lo permetteremmo mai perché sapremmo che sono noi, che non c'è separazione. E il fatto che non sappiamo che sono noi è perché siamo stati divisi e divisi e divisi e messi in silos e separati dal patriarcato e dal capitalismo e dal razzismo... quindi il nostro compito come donne, come attiviste, come femministe, e per gli uomini che vogliono seguirci, è abbattere i muri, abbattere le separazioni, in modo che possiamo vivere sapendo che chiunque tocchiamo o incontriamo, fa parte di noi. Fa parte di noi. Questo è il mondo in cui voglio vivere.

Ti potrebbero interessare

Reddito di cittadinanza. “Mai visto un euro”: così Meloni molla gli occupabili

DI FRANZ BARAGGINO

E il centrodestra sabota la proposta sul salario minimo

DI ROBERTO ROTUNNO

Israele, la guerra della propaganda l’ha vinta Hamas

DI SABRINA PROVENZANI E GIULIA ZACCARIELLO

Israele-Hamas, Ari Shavit: “Gli anni di successi ci hanno accecato: adesso saremo Sparta”

DI STEFANO CITATI

Israele-Hamas, la tregua tiene: liberati altri 12. Mossad e Cia, negoziati a Doha

DI FQ

ARTICOLO PRECEDENTE
Una X 500mila: marea fucsia in tutta Italia per Giulia e le altre

ARTICOLO SUCCESSIVO
La via stretta dei giallorosa. Conte: “Piazze? Prima i temi”

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

Copyright © 2009 - 2023 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006